

**OUTSIDER** Popolare e populista quanto il leader

# Emiliano si candiderà alla guida dei dem e spera in Bersani&C.

*Il governatore pugliese si muove per sfidare il segretario  
Le minoranze ora devono decidere se appoggiarlo*

## Il No di Pier Luigi

“Io non correrò per la leadership, darò solo una mano per scegliere...”

## Grandi manovre

Da Bari sono già partite le prime telefonate a leader e amministratori dem

» MARCO PALOMBI

Paradossalmente l'ultimo ostacolo alla convocazione di un congresso anticipato del Pd – idea non assurda visto che il partito s'è prima spaccato e poi schiantato su un referendum costituzionale – è la minoranza, sempre restia a contarsi quanto tentata dall'*appeasement*, dall'accordo al caminetto. D'altra parte a questo giro Pier Luigi Bersani e soci, in realtà, non hanno molta scelta: se non accettano la battaglia congressuale, Matteo Renzi gestirà il partito da solo e li farà fuori dalle liste per le prossime Politiche. Domenica, a quanto pare, chiederanno le dimissioni dell'ex premier anche da segretario: se l'interessato accettasse, il congresso partirebbe quasi in automatico, ma il giglio magico non potrebbe gestire regolamento, tessere, circoli e struttura (opportunità a cui, ovviamente, non intende rinunciare). Se alla fine sarà Congresso, e con regole non eccessivamente pro-Matteo, c'è una certezza: Renzi si troverà contro anche il governatore pugliese Michele Emiliano e non solo quello toscano

no Enrico Rossi, l'avversario che lui stesso si sceglierebbe, potendo.

**IL CONGRESSO** del Pd, da Statuto, funziona all'ingrosso così: si esprimono prima i singoli circoli, dove gli iscritti eleggono i delegati collegati alle varie mozioni, che a loro volta poi si esprimono sulle liste collegate ai candidati; i primi tre “classificati” tra gli iscritti dem infine si sfidano in “primarie aperte” anche a elettori e simpatizzanti. Ci vogliono tre o quattro mesi per tutta la procedura: tempi compatibili con elezioni a giugno. Renzi – dopo essersi rimangiato la promessa di lasciare la politica, cambiare mestiere e quant'altro ha detto durante la campagna referendaria – si prepara a bonificare il partito e nel campo democratico è proprio Michele Emiliano il candidato che potrebbe infastidirlo di più: è popolare e populista, proprio come lui, non è identificabile coi vecchi arnesi del centrosinistra né coi loro delfini (leggi: Bersani e Roberto Speranza), candidati che potrebbero forse ambire a una dignitosa sconfitta tra gli iscritti per venire poi spazzati via alle primarie.

**EMILIANO** – anche se ufficialmente ha smentito di volersi candidare – ha già iniziato un giro di telefonate tra i dirigenti e gli amministratori “non-renziani” del partito e ha sondato le minoranze democratiche a Roma. I buoni rapporti personali non gli mancano: ad esempio il presidente della commissione Bilancio della Camera, il pugliese Francesco Boccia, fu assessore di Emiliano a Bari nel 2004. E di appoggio dai dirigenti nazionali del Pd, il governo ha assai bisogno: pur essendo un candidato forte, anche mediaticamente, il presidente della Regione Puglia non ha infatti “truppe” sue nel partito, né ha fondi per una campagna per le primarie dispendiosa (e Renzi ha già mostrato di saper trovare parecchi soldi). Senza truppe nel partito e senza fondi, l'ex magistrato potrebbe avere parecchi problemi a farsi sentire nell'elettorato democratico del Nord, quello che lo conosce meno.

Per questo, se vuole corre sperando di vincere, a Emiliano serve l'appoggio di tutti gli anti-Renzi. Ad oggi nessuno, nel confuso mondo demo-



cratico, ha già deciso di salire sul carro del governatore pugliese, ma Emiliano potrebbe avere in questa partita a scacchi la qualità del destino: essere inevitabile. Bersani, D'Alema, Cuperlo, i lettiani (nel senso di Enrico) e gli altri cespugli anti-renziani hanno personale politico, conoscenze nel mondo finanziario e produttivo, solide relazioni coi corpi intermedi che tradizionalmente interloquiscono con la sinistra (Cgil, Arci, cooperative), ma gli manca un candidato credibile. L'ex capogruppo Roberto Speranza, bersaniano, da tempo considerato il candidato naturale di quell'area, non lo è: contro di lui, come successo con Cuperlo nel dicembre 2013, Renzi vincerebbe in carrozza, forse anche meglio rispetto a quattro anni fa.

**DA PARTE SUA** Pier Luigi Bersani ancora non si pronuncia: aspetta l'assemblea nazionale del Pd di domenica per vedere che succede, quali saranno strategia e toni di Renzi. "Io non mi candiderò alla segreteria, ma darò una mano a scegliere", s'è limitato a dire ieri. Quello che si apre, però, non è solo un congresso, che si può vincere o perdere, ma una battaglia per il diritto di cittadinanza nel Pd: perdere male, vuol dire scomparire per sempre e senza nemmeno il bisogno di fastidiose espulsioni. Se la fu "Ditta" si preoccupa di come sarà l'organigramma nel caso sia Emiliano il suo candidato, forse non ha capito quel che c'è in gioco: vale oggi per loro quel che vale sempre in biologia, evolversi o perire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA